

Rainews 24, dall'alba del 15 cortei pacifisti da tutto il mondo

ROMA Rainews 24 realizzerà una diretta tematica, «La Giostra della Pace» in coincidenza con le manifestazioni che si svolgeranno il 15 febbraio 2003 in tutto il mondo a favore di soluzioni pacifiche della crisi irachena. La programmazione del canale di informazione multimediale della Rai inizierà prima dell'alba del

15 per terminare a notte fonda del giorno stesso. Intervallato dai consueti notiziari ogni mezz'ora il palinsesto del canale sarà interamente dedicato, con rubriche e approfondimenti, ai temi della guerra e della pace con immagini provenienti da tutte le città che saranno teatro delle manifestazioni.

La cronaca della giornata partirà dalla Nuova Zelanda e dall'Australia, proseguirà con notizie e immagini dall'Asia, poi dal Medio Oriente e quindi dall'Europa, illustrando tutte le manifestazioni, compresa quella di Roma. Si proseguirà fino all'America Latina, il Canada e gli Stati Uniti d'America.



La7 e molte altre tv accese sul milione di San Giovanni

ROMA Diretta tv anche su La7 e sul network satellitare dei Disobbedienti Global Tv assicurerà la diretta con collegamenti con le altre manifestazioni nel mondo. Numerose le dirette radiofoniche. Sono queste le piste principali della copertura mediatica della manifestazione per la pace che si terrà sabato a Roma in concomitanza con cortei

contro la guerra in Iraq in oltre 50 paesi nel mondo. A Roma verranno allestiti tre maxischermi, due in piazza San Giovanni e uno in piazza Venezia, per collegamenti audio/video, dalle 12 in poi, con le altre piazze del mondo (collegamenti diretti satellitari con Baghdad, Madrid, Atene, Londra e altre città in via di definizione). La7 seguirà il corteo con una diretta televisiva con interventi, ospiti e voci dalla manifestazione. Planete, il canale televisivo distribuito in esclusiva da Tele+ Digitale, sospenderà la sua programmazione per aprire una finestra sulle manifestazioni che si svolgeranno in tutto il mondo dalle 13 fino alle 21 (in collaborazione anche con Global Tv).

Diretta tv, Casini e Pera attaccano Saccà

«Nessuno si fa influenzare, siamo maggiorenni». Protestano i giornalisti Rai: ci imbavagliano

Simone Collini

ROMA Il Parlamento non si fa influenzare da ciò che viene trasmesso in televisione. Da Casini e Pera arriva una sonora bocciatura delle motivazioni addotte da Saccà per negare la diretta della manifestazione di sabato. Il direttore generale della Rai aveva detto nella riunione di mercoledì della Commissione vigilanza che il Cda ha preso la sua decisione sulla base di una «valutazione del rischio di pressioni» sui lavori in Aula. Spiegazioni che non sono affatto piaciute agli stessi giornalisti della tv pubblica, che oggi invieranno a tutti i Tg e Gr Rai un videocomunicato di protesta («Siamo imbavagliati: domani non potremo raccontare in diretta la manifestazione per la pace. La Rai ce lo impedisce») che però l'azienda ha già fatto sapere che non manderà in onda, mentre l'Usigrai ha approvato all'unanimità un documento per dissociarsi dalla «grave decisione del vertice Rai», assunta, «per di più con motivazioni che stanno screditando l'azienda di fronte alle Istituzioni e ai cittadini». Ma anche spiegazioni che sono immediatamente suonate come un'offesa a più di un parlamentare, sia della maggioranza che dell'opposizione. E mentre il vicepremier Gianfranco Fini fa capire cosa pensi di quanto sostenuto da Saccà dicendo «qualsiasi cosa la Rai avesse fatto vedere, non mi avrebbe minimamente influenzato», i presidenti di Camera e Senato pronunciano parole che arrivano come una vera e propria bacchettata al direttore generale di viale Mazzini.

«Non posso accettare la ragione adottata per non effettuare la diretta:



BARI. Il forno Fara espone la bandiera della pace

balconi d'Italia



PALERMO. Un lenzuolo con la scritta pace

Foto di Mike Palazzotto

che essa verrebbe ad incidere sull'autonoma determinazione del Parlamento», dice in Aula Casini incassando gli applausi dell'intera assemblea. «Sia la maggioranza che l'opposizione sono fatte di persone maggiorenti e vaccinate che non si fanno influenzare nella autonoma assunzione

della propria responsabilità. Credo - prosegue mentre deputati sia del centrodestra che del centrosinistra continuano a battere fragorosamente le mani - che questo non dovrebbe stare a cuore solo all'opposizione, ma anche alla maggioranza. Altrimenti finiamo nel ridicolo gene-

rale». Erano stati il diessino Giuseppe Giulietti, Pierluigi Castelli per la Margherita, Pecoraro Scario per i Verdi a chiedere nei giorni scorsi un intervento del presidente della Camera sulla negata diretta Rai. Risponde Casini dopo aver appreso le ragioni presentate da Saccà in Commissione

vigilanza: «Non ritengo giusto fare interventi di questo tipo sulla Rai, che «sceglierà in base ad un suo autonomo criterio». Ma, conclude, «nel rispetto più totale delle scelte che la Rai interverrà fare», le motivazioni addotte sono «inaccettabili».

Parole accolte con entusiasmo

da tutto il centrosinistra, ma non solo, visto che anche il segretario dell'Udc Marco Follini sottolinea: «Credo giusto, insisto, che la Rai dedichi la massima attenzione a quell'evento, e a mio giudizio sarebbe appropriata la concessione della diretta». Il Parlamento, aggiunge riprendendo

le parole di Casini «è libero e sovrano, ed è fatto di gente abituata a ragionare con la propria testa».

Stesso tono, un paio di ore dopo, a Palazzo Madama: «Questo Parlamento è libero e sovrano e certamente non si fa influenzare da alcuna trasmissione televisiva», dice il presidente Pera incassando parole di approvazione.

Intanto, mentre i capigruppo dell'opposizione in Commissione vigilanza chiedono l'immediata convocazione dell'ufficio di presidenza, con il presidente e il direttore generale della Rai, e mentre da viale Mazzini si fa sapere che «ampia copertura informativa sarà garantita», Baldassarre e Saccà sembrano scaricarsi l'un l'altro la responsabilità della decisione. Dopo l'arrivo delle parole di Casini e Pera, dalla direzione generale si sottolinea che è stato il Cda a votare contro l'ipotesi della diretta. Passa poco tempo e arriva una dichiarazione di Baldassarre: «Il Cda, come si può verificare dai verbali, ha deciso per il no alla diretta tv su proposta conforme del direttore generale». Non solo. Il presidente di viale Mazzini ci tiene anche a precisare che né lui né Albertoni hanno «mai usato l'argomento, giustamente stigmatizzato dai presidenti Pera e Casini, secondo cui la diretta tv della manifestazione avrebbe potuto influenzare i lavori parlamentari, essendo tale argomento, con tutta evidenza, privo di dignità giuridica e politica». Parole sicuramente dure da digerire per Saccà, al quale Baldassarre affida la responsabilità di un eventuale cambio di programma sulla diretta: «La richiesta deve venire dal direttore generale. Se dovesse arrivare io sono pronto a prenderla in esame».

Ciampi: il governo inciti al dialogo, non allo scontro

Il capo dello Stato mette in riga l'esecutivo: «Onu, Ue e Nato sono istituzioni internazionali da salvaguardare»

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

MAZARA DEL VALLO Deve prevalere il dialogo, non allo «scontro di civiltà». Parola del «concertatore» Carlo Azeglio Ciampi, che ha scelto Mazara del Vallo, vale a dire la più multietnica delle città italiane, per lanciare un messaggio di pace. Il capo dello Stato ha rievocato la sua esperienza di uomo di governo per stabilire un parallelo e implicitamente incitare l'esecutivo a rimettere in carreggiata la politica internazionale del nostro paese: «Io sono sempre stato fautore - ha detto - di quella che poi è diventata la concertazione, che significa dialogo nel rispetto reciproco. Scusate se passo da un argomento all'altro, ma questo vale sia a livello locale, sia a livello mondiale. E oggi abbiamo delle istituzioni internazionali da salvaguardare».

L'elenco di Ciampi è una specie di promemoria per il governo: Nazioni Unite, Unione europea, Alleanza atlantica. Le istituzioni - ammonisce - vanno sempre salvaguardate. «Sono sedi in cui ci si può scontrare, ma per poi trovare la possibilità di un dialogo. Al loro inter-

Ho sempre pensato che si discute per scegliere per prendere decisioni, non per rinviarle

”

no si dibatte, ci si scontra, si dialoga, ma sempre tenendo presente l'intangibilità dell'istituzione e senza mai metterla a repentaglio l'esistenza e la struttura». Pericoli che in questi mesi si sono continuamente concretizzati, con una politica estera italiana che ha assunto per molti osservatori delle cancellerie internazionali il ruolo di un caricaturale pachiderma in visita a una cristalleria. E - quasi a voler prevenire le critiche a un preteso immobilismo dei fautori del dialogo - Ciampi

aggiunge: «Badate, ho sempre pensato che si discute per scegliere, per prendere decisioni, non per rinviarle», non per tirarla per le lunghe.

Parlare di Unione europea, di Onu, di Alleanza atlantica vuol dire, insomma, indicare la strada più efficace.

Poche battute, che siglano in un teatro di Mazara del Vallo gli intensi quattro giorni della visita in Sicilia. Ma Ciampi ha voluto pronunciarle rompendo il sostanziale silen-

zio che si era autoimposto dalla scorsa settimana: una telefonata con Berlusconi - secondo le note ufficiose «lunga e cordiale» - aveva stipulato una certa tregua tra un palazzo Chigi sempre più ondeggiante e un Quirinale via via più angustiato dai colpi di maglio vibrati al cuore delle istituzioni internazionali dalla corsa alla guerra di Bush. Evidentemente il presidente non è soddisfatto delle rassicurazioni ottenute. E preoccupato per l'evolversi minaccioso della situazione internazio-

nale. Intravede residui margini per un'iniziativa. E torna a battere lo stesso tasto che in pubblico e in privato ha segnato sin dall'inizio della crisi irachena la sua opera di «influenza e di consiglio»: concertazione, difesa delle istituzioni internazionali. Che significa: no ad azioni unilaterali che incendierebbero la crisi; sì alla ricerca di vie politiche di soluzione. A partire dal rafforzamento e del prolungamento della missione degli ispettori, come due settimane addietro da Algeri, sull'al-

tra sponda del Mediterraneo, il capo dello Stato aveva pubblicamente auspicato, in palese distonia con la linea rinunciataria e oltranzista che veniva sposata invece nelle stesse ore dal presidente del Consiglio.

Mazara, del resto, si presta a emblema di coesistenza: su cinquantaduemila abitanti, tremila sono extracomunitari «regolari» (soprattutto una storica comunità tunisina), mentre altri duemilacinquecento sono i «clandestini» che lavorano soprattutto nell'«industria della pe-

sca». Poco prima che parlasse Ciampi, Jamira, una ragazza maghrebina che indossava abiti tradizionali del suo paese ha rivolto un saluto parlando alternativamente in arabo, in italiano e in francese. Mazara e la Sicilia offrono, ha commentato il presidente, «un esempio di integrazione delle etnie con la comunità dell'Africa del nord: in questo voi rappresentate una realtà unica». Il Mediterraneo - ha continuato il Capo dello Stato - «non è una divisione, non segna una distanza, ma un'unione tra le due sponde, e la vostra missione storica, oggi e nel futuro è quella di essere ponte tra queste due sponde». Insegnamento quanto mai utile. Soprattutto in queste ore in cui spirano sempre più forte i venti bellicosi.

Nel Mediterraneo l'esperienza di questa città siciliana dimostra che «l'incontro di civiltà diverse è un incontro di culture». Dialogo: «L'ecumenismo significa proprio questo: nessuno deve avere la tracotanza di dire: la mia religione è quella vera. Le religioni sono fonti di dialogo, non di scontro, non di guerra». Il presidente «concertatore» ripete la sua esortazione.

Niente iniziative unilaterali che incendierebbero la crisi, ma pressioni politiche per una soluzione

”

Mentre crescono le minacce di guerra, il premier preferisce fare il punto sulle Grandi Opere. I dubbi di An sul conflitto, Storace: facciamo di tutto per evitarlo

Berlusconi corre da Lunardi: cantieri più urgenti della pace

ROMA Come scrivono le agenzie «prosegue sotto traccia» l'attività del presidente del Consiglio per una soluzione alla crisi irachena e alla spaccatura in seno alla Nato e alla Ue. Il che, in altre parole, significa che Silvio Berlusconi passa la sua giornata al telefono cercando di rafforzare lo schieramento pro Bush. Con qualche breve intervallo. Come la consueta visita di controllo al ministero delle infrastrutture per fare il punto con il ministro sotto tutela, Pietro Lunardi, sulle grandi opere pubbliche sempre annunciate e di cui non si è ancora vista neanche una prima pietra. Così, mentre il mondo rischia di trovarsi coinvolto in una guerra devastante, il premier che a Genova si preoccupò essenzialmente della collocazione delle fiorente, giulivo, dopo quattro ore di colloquio, afferma che «presto annunceremo nuovi progetti» e che «stiamo lavorando in gran segreto per rendere più bella l'Italia».

Terminata l'ispezione nel ministero di

Porta Pia, per liberare il ministro «di lacci e laccioli», eccolo di nuovo nel suo studio. Dove ha ripreso a telefonare. Il consueto bollettino di fine giornata emanato da Palazzo Chigi fa sapere che il presidente del Consiglio si è intrattenuto con il segretario generale della Nato, lord George Robertson, uno che in questo momento di problemi ne ha davvero molti trovandosi a fronteggiare una spaccatura senza precedenti. E, in vista del vertice straordinario di Bruxelles, anche con non meglio definiti leader europei. Oltre ad un colloquio con il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, che gli ha riferito sull'incontro avuto con il numero due di Baghdad, Tareq Aziz, appena giunto in Italia.

Il premier, intanto, continua nella scelta del silenzio. Domani si troverà a fare i conti con milioni di italiani in piazza che, come nel resto del mondo, confermeranno il loro no alla guerra. Una percentuale altissima, ben oltre l'ottanta per cento, in cui, proprio per le

ragioni dei grandi numeri che lui tanto sbandiera quando si tratta di parlare della forza della sua maggioranza, molti sono elettori del Polo. E se non bastasse, superato in qualche modo la difficile prova di Bruxelles, dove Berlusconi sarà costretto ad uscire allo scoperto e non potrà più cambiare idea a seconda dell'interlocutore che si trova di fronte come ha fatto nei giorni scorsi, all'orizzonte incombe il dibattito parlamentare di mercoledì.

Nel quale sono destinate ad emergere le diverse posizioni che la maggioranza già sta esprimendo con toni più o meno alti in questi giorni. I centristi fin dall'inizio hanno detto con chiarezza di non accettare l'idea che solo in nome dell'amicizia verso gli americani si possa andare in guerra senza una chiara indicazione dell'Onu che deve costituire davvero l'ultima spiaggia. Pier Ferdinando Casini lo ha ribadito ancora ieri che l'obiettivo di tutti deve essere la pace «anche se le ricette per arrivare ad essa possono essere differen-

ti». Ma ora anche An comincia a dimostrare di non avere voglia di mettersi l'elmetto senza discussione, solo per non deludere Bush. Martedì è stata così convocata una riunione del gruppo parlamentare con all'ordine del giorno la posizione da tenere nel dibattito del giorno successivo. L'hanno chiesta una trentina di deputati di An, di cui molti della Destra sociale. Come la pensa lo ha già detto il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace: «Bisogna fare di tutto per evitare la guerra e, in caso contrario, cercare a tutti i costi il coinvolgimento dell'Onu in un'azione militare». Che non significa proprio la stessa cosa che il diplomatico ministro degli Esteri, Franco Frattini ha ripetuto anche ieri. Cioè che l'Italia vuole che eventuali nuove decisioni sull'Iraq passino attraverso una nuova risoluzione dell'Onu «ma non debbono essere posti veti». Insomma, va bene l'Onu. Ma Bush e Blair non possono essere lasciati da soli.

m.ci.